

LETTERA DAL SULCIS

A CURA DI FRANCESCO CARTA

Quell'istinto di **sopravvivenza** che dura **da millenni**. C'è uno spaccato della nostra isola nell'ultima fatica di **Dario Colletti**

Immagini, storie, poesia. C'è un importante spaccato del Sulcis e della Sardegna nell'ultima fatica di Dario Colletti, il libro *"Il fotografo e lo sciamano, dialoghi da un metro all'infinito"*. In un volume che profuma ancora d'inchiostro, il fotografo romano, che ha scelto come fratelli i minatori e come seconda patria le miniere del Sulcis, assembla sapientemente le sfumature di un mondo che lentamente sta cambiando. Dove la foto "è fatta proprio per ricordare a tutti situazioni, luoghi e volti. È strumento per arricchire l'analisi dei fatti, per aiutare la verità a emergere, contro le contraffazioni, contro le false verità create per difendere egoisticamente i propri profitti a danno del bene comune". Così Colletti, che in questo libro aggiunge alle immagini fotografiche, a quel bianco e nero che l'ha portato in giro per il mondo, 19 racconti, "per descrivere un percorso semplice, ma intenso, tra stati d'animo e atmosfere composte, tra sguardi interiori e visione della realtà. Dove i ragionamenti più intimi aderiscono alla coscienza collettiva". Storie di donne e di uomini da tutte le parti del mondo. "Le persone sono complesse da raccontare per immagini - scrive Colletti -, il compito del fotografo è quello di rivelare

anche le misteriose verità dell'anima". I racconti dedicati al Sulcis parlano di tradizioni millenarie, di lotte e di alcune figure simbolo delle genti di questo nostro pezzo di Sardegna, che per secoli hanno sfidato la terra e il mare: i minatori e i pescatori. Dei primi racconta attraverso la figura di Sergio Fonnesu, un leader "nascosto" dei minatori di San Giovanni Miniera, l'ultimo pozzo arresosi alla furia della deindustrializzazione, morto nel dicembre dello scorso anno. Gli uomini del mare vivono tra le pagine del libro, nella danza della tonnara, tra volti scalfiti dalla salsedine e dal maestrale, in un intreccio tra pietà (per gli animali) e istinto di sopravvivenza che dura da millenni. Ritmi scanditi dal rumore delle onde, attraversate dai raggi del sole, in una danza anche questa destinata alla scomparsa per assecondare le leggi ferree del mercato. "Gli uomini scattano a un ritmo che ricorda la catena di montaggio: affondano ganci e funi nella vasca e tirano su enormi pesci - si legge nel racconto *"Moby Dick, storie di mare e di resistenza"* -. È la storia di un passaggio, un distacco dal proprio ambiente vitale, stupore per tutti, per il carnefice e per la vittima. È qui che comprendiamo il dolore". L'intero racconto si svolge

a Portoscuso, in quel lembo di costa più nota alle cronache per il ferro delle industrie che per l'insieme di tradizioni che gli uomini di mare si tramandano da secoli. Le miniere non potevano certamente mancare tra le righe del libro. Colletti, come accennato, ha stretto un patto di fratellanza con i minatori, fin dai giorni dell'occupazione dei pozzi del 1993. Di quei lavoratori ha fissato le immagini in alcuni libri e nel film documentario *"La scelta, uomini del buio"*. Del minatore Fonnesu racconta gli ultimi giorni, attraverso una foto che racchiude in sé tutto il popolo del buio: donne e uomini che hanno vissuto rincorrendo l'utopia di un mondo e di un futuro migliore. Lottando per difendere con orgoglio quella dignità pagata con i sacrifici e con il sangue. Il racconto si chiude con poche parole toccanti che fanno venire i brividi, non solo a chi ha avuto l'onore di condividere con Fonnesu, figlio di Marx, Mazzini, Garibaldi, Bakunin, Gramsci, anche un solo minuto della propria esistenza. Così il saluto: "Mani callose, mani d'operaio, mani che si tengono, mani sul viso per nascondere l'emozione. La mia mano è un pugno chiuso alto verso il cielo: il mio ultimo saluto. Compagno". •